

«Rolling Stone» ha vent'anni, «Il mucchio selvaggio» dieci. Due riviste prestigiose che diventano «maggioresni»

Ma, con poche eccezioni, la critica sulla musica giovane resta prigioniera dell'ingenuità e del mercato

Rock, le parole per scriverne

I compleanni di due riviste musicali rigorose e intelligenti, *Rolling Stone* in Usa e *Il Mucchio Selvaggio* in Italia, ripropongono la questione della critica della cultura rock, che rimane il più diffuso mezzo di comunicazione giovanile. Una critica difficile, se non impossibile, stretta tra logiche di mercato ed *impassi* strutturali, fagocitata dalla tivù e dalla stampa di consumo fino alla distruzione

ROBERTO GIALLO

Il gioco dell'eterno ritorno è fatto di anniversari e compleanni. Il rock (parola Jolly, come vedremo) è maestro in questo campo, visto che vive di grandi ondate che vanno e tornano. Ma siccome non compiono gli anni soltanto i dischi, i cantanti, i musicisti e le bandiere generazionali, ma anche gli strumenti che ne descrivono fatti e misfatti, ecco che il 1987 saluta il compleanno di due buone posizioni di osservazione: *Rolling Stone*, rivista settimanale americana che vede la luce nel novembre del 1967. Invece della torta, il giornale ha regalato ai suoi lettori un succulento numero di rimbombante, che contiene le vecchie copertine e alcune delle interviste più riuscite (non solo a musicisti).

Da noi, con più modestia, compie dieci anni *Il Mucchio Selvaggio*, mensile di musica e cultura rock che si segnala nei ballamenti delle pubblicazioni specializzate per una serietà critica quasi unica e per la capacità di rimanere lontano dai meccanismi promozionali che imperano in un settore come quello della musica leggera. Per festeggiare il decennale, *Il Mucchio* manda in edicola un numero di dicembre speciale, con allegato un libro di David Buxton su rock, star-system e società dei consumi 170 pagine tutt'altro che facili che analizzano alcuni dei temi ricorrenti della storia del rock. Si tratta insomma, di due dei migliori esempi di stampa musicale giovanile in circolazione, entrambi - con le dovute proporzioni di tradizione e potenza finanziaria - voci credibili, e non asservite, di tutto quell'universo espressivo (musica, ovviamente, ma anche cinema, letteratura, cultura in generale) che è il rock. Eppure, nonostante l'esistenza di così validi strumenti, risulta ai giorni nostri che il mezzo di espressione giovanile più diffuso al mondo si trovi quasi universalmente sprovvisto di critica.

Il videoclip, da questo punto di vista, sembra una metafora del consumo musicale televisivo, visto che, caso più unico che raro, lo spot pubblicitario di un prodotto coincide nella canzone con il prodotto stesso. La situazione della stampa non è diversa. Anche qui, con le dovute differenze, la critica si fa in sede di selezione (cosa pubblicare e cosa no) e ovviamente a dettare legge non è la qualità ma la tiratura raggiungibile. La guerra di posizioni tra i maggiori quotidiani (*Corriere* e *Repubblica* in testa) uccide di fatto ogni possibilità di critica e nella corsa all'anticipo sull'avversario a fame le spese è spesso la valutazione qualitativa dell'evento di volta in volta esaminato, visto che sempre più spesso le recensioni vengono scritte in contemporanea all'evento da recensis, se non addirittura prima che questo si compia. Il resoconto così, riporta le aspettative (ovviamente quelle più probabili, una sorta di *vox populi*), più che le riflessioni a posteriori. Un po' come se - paragone solo apparentemente paradossale - i giornali del lunedì riportassero, invece della cronaca delle partite, i pronostici della settimana del sabato sera.

Ma, con poche eccezioni, la critica sulla musica giovane resta prigioniera dell'ingenuità e del mercato. Per anni, ad esempio, si è sviluppata intorno al rock una critica letteraria, basata essenzialmente sull'analisi dei testi che però ha denunciato tutti i suoi limiti se applicata, ad esempio, alla musica nera, dove la peculiarità espressiva è data dal ritmo e non dalle parole. Mentre le critiche si luppare in chiave strettamente musicale si sono fermate davanti a intere correnti che non si piegavano a una riproposizione di canoni già noti ed è rimasta impotente - ad esempio - di fronte al fenomeno punk.

Il concerto. Al Quirinale Natale secondo Corelli e Bach

ERASMO VALENTE

ROMA Sono stati ospiti del presidente Cossiga, al Quirinale, due illustri personaggi, due grandi protagonisti del mondo musicale Arcangelo Corelli (è sepolto nel Pantheon, dove riposa anche Raffaele) e Johann Sebastian Bach (custodito nel profondo di chi abita il mondo della musica). I due hanno fatto dono al Capo dello Stato dell'ascolto di loro preziose composizioni nelle quali si dischiudono gli auguri di buon Natale. Corelli ha messo sul leggio l'ottavo Concerto dell'Op. VI, appunto «Fatto per la Notte di Natale». Siamo vicini al duecentocinquantesimo anniversario della morte di questo grande musicista, ma la sua musica è sprizzata dal piccolo nucleo di strumenti ad arco ancora così fresca, pungente e carica, prima di sfuggire alla conclusione, famosa *Pastorale*, di slanci drammatici e «melodrammatici», che sono arrivati fino al nostro Ottocento operistico.

Primeteatro. «Quo vadis?»

Così il kolossal va in scena

Quo vadis? Testo e regia di Mario Prosperi, scene e costumi di Raul Rodriguez, immagini fotografiche di Elena Caronia, musiche di Antonello Nerì. Interpreti: Mario Prosperi, Rosella Or, Renzo Rossi, Enzo Marino Bellanich.

La solita storia alla ricerca delle prelibatezze del cinema. E tanto più è *Kolossal* il film da inseguire, tanto più diventa colossale la storia narrata. Ecco, qui siamo negli anni 60 (proprio 60, non 1960) si parla dello straordinario amore tra la neocostiana Livia che smania per farsi digerire dai leoni imperiali e Marco Vico, fedele ad Cesare e ai loro dei. E per due ore lo spettatore è costretto a seguire i guai di questo disgraziato romano che per congiungersi con la sua amata fanciulla arriva anche a fingersi cristiano a propria volta, dopo aver praticamente abbandonato qualunque legittimo sogno di gloria politica. Insomma, grosso modo quello che succedeva nella popolare pellicola anni Cinquanta e nel romanzo fine Ottocento cui il film si richiama.



Un'immagine di «Il cacciatore di balene»

Sul Baltico, disegnando Charlot

Sempre al Centro culturale San Fedele, sempre in due serate di dicembre, sempre con il prezioso catalogo firmato da Massimo Masetti direttore dell'Isca (Istituto per lo studio del cinema di animazione) è proseguita la rassegna dei film animati delle repubbliche sovietiche. Nel 1984 l'Ucraina, nell'85 l'Asia centrale, l'anno scorso Armenia e Georgia, quest'anno i paesi baltici.

UGO CASIRAGHI

MILANO L'anno venturo, certamente toccherà la Russia. E forse le due tradizionali serate non basteranno, dato che l'esistenza tra i due giganti come Jurij Norstein e Fedor Chitruk, a ciascuno dei quali sarebbe il caso di dedicare una personale. Un'iniziativa importante, l'abbiamo già sottolineato per le edizioni passate ma giova ripeterlo. Essa dischiude orizzonti totalmente nuovi a chi finora si è nutrito quasi esclusivamente di Disney (ricorre il mezzo secolo di *Biancaneve* e *i sette nani*, che infatti è puntualmente ritornato nel cinema), in televisione, dei disegni animati giapponesi. La prima serata è stata dedicata all'Estonia la seconda a Lettonia e Lituania. Particolare curioso la Lituania, che fu la prima a ospitare, nel lontanissimo 1911, un precursore quale Vladyaslav Starevics (più tardi attivo in Francia coi suoi film di pupazzi), è ora l'ultima arrivata delle repubbliche baltiche. La sua produzione regolare è partita quattro anni fa, mentre quella lettone risale al 1966 e in Estonia il pioniere Elbert Tuganov iniziò l'attività sul finire degli anni Cinquanta. In compenso il segno dei due brevi cartoni lituani (*C'era c'era*, *certo che c'era e il babau*), entrambi dell'anno scorso e realizzati per la televisione, è decisamente moderno, forse fin troppo.

La New York è invece ricostruita sulla suggestione dei racconti di O Henry, ma soprattutto del personaggio Charlot e delle sue avventure dal *Monello* a *Tempi moderni* in prossimità dell'inverno, Charlot sogna di farsi arrestare e di poter dormire in prigione invece che su una panchina. Per il pupazzo in bombetta di Burrova, certo irritato da un pessimismo più radicale, che ormai lascia poco spazio al comico, diventa sogno ciò che in Charlot era realtà. Comunque l'omaggio è sincero, toccante, un tributo d'amore uscito dalla memoria

infantile e da una tecnica ardita e raffinata. Dovrebbe essere teletrasmissa a Natale, giorno in cui cadrà il decennale della morte di Charlie Chaplin. Ma questo fa parte dei sogni nostri.

In Lettonia Charlot si chiamava *Soppi*, e alla fine dei film lettone appare la parola *beigas*, che vuol dire appunto *The End*, come *lapp* per gli estoni. Per i quali l'animatore dei disegni è il *multiplakaator*, plurale *multiplakaatorid*. Per fortuna il linguaggio dell'animazione è universale, il vero speranza del cinema. Dagli studi di Tallinn sono usciti i film con attori di un regista come Kaljo Kiisk, rivelato a Sanremo tre anni fa, ma ben poco si sapeva del *multiplakaatorid* il capostipite Tuganov (*Il parco*, 1966) se la prende con gli urbanisti che disegnano tracciati che la gente non può e non vuol vedere. Rein Ramat (*Il cacciatore di balene*, 1976) fa della pittura in movimento, aspramente confrontandosi con *Moby Dick* di Melville. Ci sono poi altri ingegnosi talenti come Helno Pars, Avo Paistik, Prit Pärt, degni dei livelli all'arte raggiunti nell'Unione Sovietica, ma con ritmi e con-

A Hollywood c'era anche un romagnolo

CESENA «Monty Banks Movie, 90 anni dopo» è il titolo e la dedica della rassegna promossa dal Centro Cinema Città di Cesena, manifestazione commemorativa e di studio sulla singolare figura di questo attore e regista, nato a Cesena il 18 luglio 1897. Comiche, filmati, iniziative, tavole rotonde, mostre, tengono banco da oggi a domenica nelle belle sale dell'ex Convento del S. Biagio, cittadella del cinema in Romagna.

Schedina su Monty Banks (dall'inglese *mountbanks*, saltimbanco) stanco di vendere cestini da viaggio al buffet di Casali alla stazione di Cesena, Mario Bianchi se ne va. Attraverso Francia e Gran Bretagna raggiunge gli Stati Uniti. Fa un sacco di mestieri. E poi il cinema con Mack Sennett e Roscoe Arbuckle detto Fatty. È il tempo delle comiche a due rulli. Monty Banks raggiunge una certa notorietà anche in Europa. In Italia sarà conosciuto come Birlino in Francia come Plum. Dal

un bel personaggio che visse sulla cresta dell'onda l'epopea del cinematografo, dalle comiche al sonoro. Nel novantesimo della nascita (Bianchi è nato nel 1897 e morto nel 1950) Cesena ricorda con una ricca antologia di film il suo concittadino che parlò con un circo.

GABRIELE PAPI

Patachon «Non trovando più un regista che sapesse d'ingegno», come ebbe a dire lui stesso, continua a lavorare nel cinema come regista e produttore. Diresse *Edwards* S. Hic, *Stanley Lupino* e *Gracie Fields* che fu l'ultima compagna della sua vita, dopo la tragica fine del suo matrimonio con Giada Franzin. Non mancano sue apparizioni in film famosi, come in *Sanguine* e *Arena* dell'apena scomparso Rouben Mamoulian, nel '41 Grande eroe delle comiche, Monty Banks dirige Stanlio e Ollio in *Great Guns*. Siamo nel '41. Infine si dedica alla distribuzione cine-

matografica. La morte lo coglierà il 7 gennaio 1950, ad Arona, in Italia, durante uno dei suoi frequenti viaggi. Oggi Monty Banks riposa nella tomba di famiglia al cimitero di Cesena. Nei cesenati più anziani è ancora vivo il suo ricordo perché sapeva essere assai generoso nei suoi viaggi in Romagna. E ancor oggi, sulle prime colline della città c'è la Villa Bianchi, sede di attività sociali e benefiche. La città romagnola sottrae dunque all'oblio questo suo personaggio. La bella rassegna (densa di autentiche chicche per gli amanti del cinema) s'avvale

Mensile del cubo e delle tecniche di via materiale

La Gola

è qualità della vita quotidiana

La Gola

è un tuo diritto

Diffidate sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 70.000

Inviate l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

alfabeta

ha compiuto 100 numeri

Inizia la grande corsa verso il raddoppio

Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Inviate l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

Il silenzio

Il concetto africano di personalità sono due dei temi che trovi nel numero in edicola di

ESSERE

seconda natura